

SIANO ANCH'ESSI CON ME DOVE SONO IO

Omelia nelle esequie di don Pietro Geremia

1. Celebriamo questa liturgia esequiale con intima serenità e con una grande fiducia che il Signore ha accolto nella sua pace il nostro caro don Pietro (Geremia). La preghiera della Chiesa per i sacerdoti defunti è questa: «dona al tuo servo sacerdote, di godere in cielo della piena visione dei misteri di cui fu dispensatore sulla terra». Tale è oggi anche la nostra preghiera.

Abbiamo ascoltato la parola di Gesù: «voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io» (Gv 17,24). Il luogo in cui Gesù dice questa parola è il cenacolo e il momento è quello in cui sta per dirigersi verso il Getsemani. È l'espressione forte di una volontà decisa: Gesù vuole che, dopo avere compiuto la loro missione nel mondo, i suoi discepoli si ritrovino presso il Padre proprio come Lui, giunto ormai al termine della sua vita terrena, sta per ritornare al Padre. Questa preghiera di Gesù è la promessa che ci custodisce e della quale dobbiamo fidarci. Gesù ci ama; ci vuole con lui. Egli non è indifferente riguardo alla nostra sorte finale.

Quand'ero ragazzo m'immaginavo il giudizio finale in una maniera tutta particolare. Forse ciò accadeva sotto l'influsso di quel *liber scriptus proferetur, in quo totum continetur*, che si cantava nella sequenza latina del *Dies irae*. Davanti al Giudice sarà portato un libro dove è scritto tutto ciò che abbiam fatto durante la vita terrena. Certo, l'immagine è anche nell'Apocalisse (cf. 20,12), ma io me l'immaginavo come se Dio aprisse un registro contabile con il «dare» in una pagina e l'«avere» nell'altra. Bastava tirare le somme: se il risultato è in *deficit*, vai a sinistra; se è in attivo, vai a destra. Tutto qui: è questione di ragioneria! Ma dov'è l'amore, in questa immagine? Dove la misericordia? Gesù «vuole» che siamo dove è lui.

2. La consapevolezza di questa volontà traboccante d'amore farà dire a san Paolo: nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 39). Abbiamo sentito la sua elencazione: né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura... Cosa possiamo dire di più? *Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù!*

Questa «indissolubilità» non esiste neppure nella nostra comunione ecclesiastica. Spero di non essere esagerato. La Chiesa può senz'altro «scomunicare» e noi sappiamo che lo ha fatto. La scomunica è la più grave delle pene canoniche: è l'esclusione dalla comunione dei fedeli (*excluditur a communio fidelium*, CIC can. 2257 §1). Questa esclusione, la si intenderà ovviamente in senso giuridico, ma la

parola è tremenda. Non entriamo in tali questioni. Desidero solo rimarcare la consapevolezza di Paolo: *nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù*. L'amore di Dio e di Cristo è più forte di tutto.

3. Questa certezza di fede non potrà mai diventare presunzione. Sarà, piuttosto, consapevolezza umile, che ci impegna a non dubitare mai della misericordia e dell'amore di Dio. In questa medesima consapevolezza noi adesso diciamo al Signore: «dona al tuo servo sacerdote, di godere in cielo della piena visione dei misteri di cui fu dispensatore sulla terra».

Prima di concludere desidero leggere a voi tutti quello che mi ha scritto poche ore fa un nostro sacerdote: «mi dispiace che non posso esserci al funerale di don Pietro oggi perché ho un altro funerale in parrocchia allo stesso orario... comunque don Pietro è un esempio per noi sacerdoti... tante volte, anche come seminarista in seminario ad Albano l'ho visto rientrare la sera tardi in seminario stanco d'aver fatto il suo servizio in parrocchia ma allo stesso tempo felice!! Che Dio ci conceda stanchezza d'aver dato il nostro meglio e allo stesso tempo felicità! Riposi in pace».

Siano, queste parole, il nostro commiato su questa terra per il caro don Pietro.

Basilica Cattedrale di Albano, 21 gennaio 2020

Marcello Card. Semeraro